



I CONSIGLIO NAZIONALE
DEGLI INGEGNERI



T ORDINE DEGLI INGEGNERI
PROVINCIA DI TRIESTE

RELAZIONE DEL PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI INGEGNERI
ANGELO DOMENICO PERRINI

TRIESTE
**GENERALI
CONVENTION CENTER**
23 — 25
SETTEMBRE
2026

CONGRESSO NAZIONALE TRIESTE 2026

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

Autorità, colleghe e colleghi, gentili ospiti, benvenuti a Trieste, sede del 70° Congresso Nazionale degli Ingegneri.

Da oltre 600 anni questa città è legata agli Asburgo; nel 1719 divenne Porto Franco e poi per tutto l'800 fu unico grande porto dell'Impero Austro-Ungarico, frontiera dell'Europa sul mare.

Oggi Trieste torna ad essere frontiera, non più frontiera geografica da difendere, ma frontiera tecnologica, energetica e digitale da attraversare.

“Nuove frontiere, nuove responsabilità” è il titolo che abbiamo voluto dare a questo Congresso; titolo che ben si addice al momento storico che la professione sta vivendo, chiamata come è ad affrontare molteplici sfide in un contesto economico e sociale sempre più complesso.

La scelta di Trieste è stata strategicamente voluta: Trieste non è una città di confine che subisce la periferia: è una città di frontiera che trasforma il confine in valore. Il suo porto è il più profondo del Mediterraneo e rappresenta la porta naturale dell'Italia verso i mercati dell'Europa Centrale e Orientale. Trieste guarda a Est ma lo fa restando profondamente italiana; è punto di connessione tra il sistema produttivo del Nordest, i Corridoi europei TEN-T e le rotte che arrivano dal Mar Nero e dal Mediterraneo.

Qui il confine non divide, unisce; diventa ponte logistico, ponte scientifico, ponte commerciale. Ieri come oggi, Trieste è strategica perché sa tradurre la sua posizione di frontiera in opportunità di crescita per il Paese.

Per gli ingegneri il presente si rivela complicato sia dal punto di vista tecnico-scientifico che dal punto di vista normativo; devono muoversi in un quadro in cui si intrecciano esigenze diverse: sicurezza, crescita, sostenibilità dei processi, governo delle tecnologie nel rispetto di un sistema di norme cogenti e tecniche in continua evoluzione.

In questo contesto, il Congresso Nazionale 2026 individua come sfida centrale la capacità del sistema ordinistico e dei singoli professionisti di essere protagonisti della Società 5.0, ovvero di quel modello sociale in cui la tecnologia è al servizio dell'uomo ed è quindi strumento per risolvere problemi sociali, promuovere l'inclusione, garantire la sostenibilità ed in sintesi migliorare la qualità della vita.

La Società 5.0 si fonda su un'idea di tecnologia **umanocentrica**, non finalizzata solo al raggiungimento dell'efficienza (dei processi), ma rispettosa del benessere delle persone, orientata a garantire la sicurezza dei lavoratori e capace di contribuire a migliorare la vivibilità; persegue criteri di **sostenibilità** ambientale, economica e sociale delle attività e dei progetti che coinvolgono le comunità di individui; intende essere **resiliente**, ovvero capace di adattarsi a contesti critici, trasformando, ove possibile, le difficoltà in nuove idee per la crescita, gli svantaggi in opportunità di miglioramento.

A questi principi si aggiunge il ruolo centrale attribuito ai dati, alle ICT e agli strumenti di intelligenza artificiale. Il cyberspazio non è concepito come mero contenitore di big data, ma come ambiente in cui i dati sono analizzati per generare soluzioni a vantaggio della collettività. Il digitale, in questa visione, non è sinonimo di efficienza fine a sé stessa, ma leva per costruire un ambiente di vita migliore e sostenibile.

Rispetto a quando questo modello è stato formalizzato – intorno al 2016 – la rapida diffusione dell'IA ha aggiunto un elemento di complessità: la Società 5.0 deve trovare forme per garantire che il suo utilizzo rimanga a beneficio della comunità, attraverso regole e limiti definiti.

La costruzione di questo modello sociale rappresenta per l'ingegneria un'opportunità di crescita, ma pone molteplici e nuove responsabilità, che si misurano prima di tutto nella capacità di comprendere la complessità del presente e di governare rischi e opportunità legati alle nuove tecnologie.

Su queste sfide il Consiglio Nazionale degli Ingegneri (CNI) e gli Ordini territoriali intendono confrontarsi, con l'obiettivo di definire una strategia di riposizionamento del sistema: non solo soggetto di rappresentanza, ma portatore di proposte e soluzioni per le Istituzioni chiamate ad affrontare questioni complesse quali il governo degli strumenti innovativi, la compatibilità della tutela del lavoro con l'utilizzo di tali strumenti, il governo del territorio, la sicurezza energetica.

L'ingegneria è in grado di contribuire al rafforzamento del modello sociale 5.0. Sono individuabili, tuttavia, alcune questioni aperte o meglio "variabili critiche", che possono favorire o rallentare, a seconda dei casi, la realizzazione del modello di Società 5.0.

A titolo esemplificativo ma non esaustivo si segnalano:

- **la questione della governance delle tecnologie legate all'intelligenza artificiale.** Il rischio che i sistemi di intelligenza artificiale si impongano rispetto all'agire libero di ciascun individuo inizia ad essere oggetto di un intenso dibattito. È più che reale la possibilità che poche aziende o gruppi in possesso di dati e di grande capacità computazionale condizionino l'evoluzione del mercato del lavoro, indirizzino le scelte dei consumatori ed orientino le dinamiche economiche. Il cambiamento, lo sviluppo ma soprattutto il lavoro affidati ad algoritmi complessi nelle mani di pochi appaiono l'esatto contrario della tecnologia umanocentrica che è uno dei fondamenti della Società 5.0. Individuare limiti e trasferirli in atti normativi cogenti è la sfida di chi ambisce ad essere oggi classe dirigente;

- **l'opportunità di disporre di incentivi fruibili dalle imprese per favorire, in particolare, la digitalizzazione dei sistemi produttivi e l'efficientamento energetico degli stessi.** I Piani iniziati nel 2016 con Industria 4.0 e proseguiti fino ad oggi con Transizione 5.0 hanno rappresentato un importante sostegno alla modernizzazione del sistema produttivo; scontano tuttavia una certa complessità burocratica, la sovrapposizione di norme che ne regolano l'accesso ed un limitato orizzonte temporale di vigenza, che rende difficile alle imprese pianificare i propri investimenti;

• ***l'importanza di attuare politiche nel campo della sicurezza energetica, del recupero in chiave sostenibile del patrimonio edilizio e di salvaguardia del territorio.*** Si tratta di interventi su vasta scala, che operano nel segno della sostenibilità ambientale e sociale, di cui l'Italia ha necessità. Occorre programmare tali piani con una visione sistemica dei problemi, visione di cui il Paese è ancora carente, tanto da trovarsi in una condizione di emergenza permanente. Su questo punto l'ingegneria e, in particolare la sua struttura di rappresentanza, può giocare un ruolo tecnico-politico rilevante, costruendo un modello di tutela dei beni pubblici improntato alla resilienza e alla sostenibilità secondo il modello di Società 5.0.

• ***l'importanza della proposta di "Riforma della disciplina degli ordinamenti professionali", avviata con il disegno di legge delega A.S. 1663 e ora all'esame della Camera come A.C. 3068.*** Il processo di riforma è l'occasione per rafforzare il ruolo del sistema ordinistico e modernizzare il quadro in cui operano i professionisti, in particolare valorizzando il sistema delle specializzazioni e intervenendo sulla disciplina delle forme di aggregazione tra i professionisti, principalmente sulla disciplina delle Società tra Professionisti.

• ***il rafforzamento del ruolo del sistema ordinistico, la cui appartenenza è garanzia del rispetto di norme deontologiche precise, utili alla costruzione di un modello di società che privilegi tecnologie rispettose delle singole persone ed alla creazione di un ambiente del vivere sostenibile e sicuro.***

Siamo entrati in un'epoca in cui il mondo fisico e lo spazio cibernetico si integrano per produrre valore economico e sociale. Le infrastrutture critiche del Paese non sono più soltanto fisiche: sono anche digitali, algoritmiche, cibernetiche. Un sistema di intelligenza artificiale che governa una rete energetica, un'architettura di sicurezza informatica che protegge una struttura sanitaria, un gemello digitale che sorveglia la stabilità di un viadotto hanno oggi un impatto sulla sicurezza collettiva non inferiore a quello che aveva, un secolo fa, la tenuta di un ponte. Nonostante ciò queste attività possono essere svolte da soggetti la cui competenza non è stata validata da un Esame di Stato né è presidiata da un Ente pubblico che ne verifichi la persistenza.

È da questa asimmetria che muove la tesi posta dal 70° Congresso al centro del dibattito pubblico. Se la ragione che fondò la riserva del 1925 era proteggere i cittadini, garantendo che le attività ad alto impatto tecnico fossero svolte da professionisti competenti, quella stessa ragione impone oggi di riconsiderare il perimetro della tutela pubblica alla luce dei rischi connessi ai nuovi domini tecnologici. Non si tratta di difendere una posizione acquisita, ma di aggiornare un principio di tutela che il legislatore di allora aveva pienamente compreso.

Questa impostazione rovescia i termini consueti del confronto. Il Consiglio Nazionale degli Ingegneri non chiede nuove tutele per la categoria: chiede di potersi assumere maggiori responsabilità nell'interesse generale. Siamo noi a proporre al decisore pubblico di estendere il perimetro

della competenza certificata là dove la sicurezza dei cittadini lo richiede, offrendo in cambio ciò che il sistema ordinistico garantisce: il presidio sull'obbligo di formazione continua e di copertura assicurativa e sul rispetto di un codice deontologico.

La misura dell'urgenza è racchiusa in un dato. Gli ingegneri iscritti all'Albo sono 253.000; i possessori di un titolo accademico in ingegneria sono oltre un milione. La distanza tra questi due numeri racconta una frattura: un numero estremamente elevato di laureati in ingegneria lavora in settori strategici quali l'ingegneria dell'informazione, le fonti energetiche, l'industria avanzata, la sanità digitale - senza alcun collegamento con il sistema ordinistico - perché quelle attività non rientrano tra le competenze riservate agli ingegneri iscritti all'Albo.

L'ingegnere italiano (la cui semantica, non va dimenticato, deriva da *ingenium* – l'ingegno e cioè l'intelligenza creativa - e non da *engine* - motore - come nella accezione anglosassone) in qualsiasi campo operi è artefice e controllore dei processi, non passivo esecutore di una porzione di essi.

La riserva non è un'area all'interno della quale opera una specie protetta ma un recinto di salvaguardia della collettività: coloro che la occupano hanno competenze certificate rivenienti dal titolo di studio conseguito, dalla abilitazione e dalla iscrizione all'Albo, elementi che garantiscono il persistere della capacità di svolgere prestazioni corrette e consapevoli.

Ricomporre questa frattura significa rafforzare la tutela dei cittadini e riconoscere il contributo che l'ingegneria già oggi offre alla costruzione di un modello sociale più sicuro e sostenibile.

La cornice che tiene insieme questi domini apparentemente distanti è quella della Società 5.0, intesa non come slogan tecnologico ma come paradigma di un umanesimo fondato sulla centralità della persona, sulla resilienza dei sistemi e sulla sostenibilità delle traiettorie di sviluppo. È in questa cornice che la domanda di fondo del Congresso acquista unità: **dove l'interesse pubblico richiede oggi competenza ingegneristica certificata e, di conseguenza, quali responsabilità la categoria è pronta ad assumersi in cambio?**

Di fronte a ciò che non è ancora presidiato, la comunità ingegneristica sceglie di diventare presidio di responsabilità, non sceglie di difendere l'esistente.

Alla luce di tali presupposti si sottolineano alcuni elementi di riflessione sui quali è opportuno che questo Congresso si pronunci.

1 - La funzione pubblica dell'ingegneria, l'estensione del perimetro della competenza certificata e il rafforzamento del sistema ordinistico

L'ingegnere esercita una funzione che eccede la dimensione strettamente tecnica e si configura come responsabilità pubblica verso la sicurezza dei cittadini, la resilienza dei sistemi e la sostenibilità delle scelte.

In coerenza con la ragione che nel 1925, attraverso il Regio decreto n. 2537, portò alla istituzione della riserva di competenza, oggi risulta indispensabile un riconoscimento aggiornato e l'esten-

sione del perimetro delle competenze riservate ai domini tecnologici ad alto impatto sociale, là dove la sicurezza collettiva lo richiede.

2 - Intelligenza artificiale: il rischio conseguente all'uso e la necessità di presidio professionale

Lo sviluppo, l'integrazione e la validazione dei sistemi di intelligenza artificiale applicati ad ambiti ad alto impatto sulla sicurezza delle persone, sulla tutela dei dati e sull'integrità delle infrastrutture critiche costituiscono attività di interesse pubblico. Secondo lo stesso principio che fu alla base della riserva del 1925, tali attività devono essere presidiate da professionisti iscritti all'Albo, tenendo come riferimento la graduazione del rischio definita dal Regolamento europeo sull'intelligenza artificiale.

3 - La sicurezza cibernetica delle infrastrutture critiche

La progettazione, la valutazione e la gestione della sicurezza cibernetica degli apparati, dei sistemi industriali e dei servizi essenziali sono competenze ingegneristiche il cui impatto sulla sicurezza collettiva è assolutamente paragonabile a quello delle grandi opere infrastrutturali. Nei settori ad alto rischio sistemico tali attività devono essere riservate a ingegneri iscritti all'Albo, in coordinamento con le Autorità nazionali competenti.

4 - La transizione energetica e la responsabilità ambientale dell'ingegnere

La transizione energetica e l'adattamento alle modifiche climatiche rappresentano il principale terreno di responsabilità pubblica delle professioni tecniche e dell'ingegneria in particolare. All'ingegnere spetta presidiare l'equilibrio tra sicurezza dell'approvvigionamento, sostenibilità e accessibilità economica, con un approccio sistemico.

In questa prospettiva gli ingegneri si candidano come interlocutori stabili nelle sedi di programmazione energetica e ambientale e nella definizione di un piano nazionale di adeguamento e recupero del patrimonio edilizio.

5 - Interventi per il rafforzamento delle politiche industriali, infrastrutturali e di prevenzione dei rischi

Le politiche industriali, quelle infrastrutturali e per la prevenzione dei rischi hanno nella figura dell'ingegnere un punto di riferimento importante. È sufficiente pensare al ruolo che ai professionisti è attribuito dal Piano Transizione 5.0, ai piani di intervento per la realizzazione e manutenzione di grandi infrastrutture, alle politiche di prevenzione del rischio sismico e di dissesto idrogeologico, alle politiche di recupero e riorganizzazione dei grandi complessi industriali la cui continuità

di esercizio deve essere necessariamente collegata all'utilizzo di fonti energetiche nuove e diverse da quelle fossili, coerenti con la salvaguardia ambientale e della vita.

Il CNI esprime la più ampia disponibilità a interloquire con le Istituzioni affinché strumenti e modalità di intervento vengano resi più efficaci.

Le modifiche normative in discussione e l'impatto sull'esercizio della professione.

Il disegno di legge delega di riforma del sistema ordinistico, già approvato dal Senato e ora all'esame della Camera come, fissa i principi sulla base dei quali devono poi essere emanati i dispositivi attuativi tesi a modernizzare il sistema ordinistico e rendere il ruolo del professionista coerente con le aspettative della società civile.

Nell'interlocuzione con gli organismi ministeriali cui spetterà emanare gli atti conseguenti alla attuazione della riforma della professione di ingegnere, solleciteremo l'attenzione sui seguenti aspetti:

- stabilire i criteri per l'individuazione delle competenze riservate in via esclusiva agli ingegneri, con l'obiettivo di delineare con chiarezza il confine tra i vari settori dell'Albo professionale - riorganizzato sulla base della formazione acquisita nel percorso accademico - e tra i diversi ambiti dell'ingegneria e le altre professioni dell'area tecnica; ciò non può che avvenire attraverso un'analisi dei percorsi formativi, d'intesa con i rappresentanti dell'Università, tenendo conto della classificazione europea di abilità, competenze, qualifiche e occupazioni, nonché delle diverse offerte formative presenti sul territorio e dei pronunciamenti giurisprudenziali pregressi; analisi e ricerca che possono essere condotte attraverso la nostra Fondazione e analoghe strutture delle altre professioni;
- portare a compimento per la professione di ingegnere la riforma in discussione presso il tavolo tecnico istituito dal Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR), che prevede i criteri di accesso previsti dall'art. 4 della legge n. 163/2021, ovvero l'esame di abilitazione contestuale all'esame di laurea, previo tirocinio interno al percorso accademico magistrale, organizzato di concerto con gli Ordini territoriali;
- valorizzare le competenze specialistiche degli ingegneri, attraverso la certificazione ai sensi della norma volontaria UNI CEI EN ISO/IEC 17024, in particolare tramite l'Agenzia CERTING, incardinata nella nostra Fondazione, e specializzata negli schemi di certificazione delle competenze nell'ambito dell'Ingegneria;
- garantire la parità di genere nelle elezioni degli organismi di rappresentanza e stabilire che le procedure elettorali possano svolgersi anche mediante piattaforme informatiche che garantiscano la sicurezza e segretezza del voto;
- procedere alla revisione, orientata alla semplificazione, delle attività dei Consigli di disciplina degli Ordini territoriali e dei criteri di nomina dei componenti, garantendo la parità di genere e l'utilizzo di tecnologie informatiche;

- garantire l'applicazione del principio dell'equo compenso per lo svolgimento dell'attività professionale sia nei rapporti con gli enti pubblici sia con i privati, determinato sulla base di parametri aggiornati con decreto ministeriale;
- prevedere sistemi di tutela a garanzia dei professionisti in caso di mancati adempimenti nell'esercizio della professione e violazioni di termini per scadenze di natura fiscale, tributaria e previdenziale, per impedimenti dovuti a infortuni, ricoveri ospedalieri, gravi patologie o maternità/paternità;
- integrare la disciplina delle Società tra professionisti - STP - individuando un regime fiscale e previdenziale coerente con quello previsto per i modelli societari dalle stesse adottati, escludendo le STP dalla disciplina fallimentare;
- operare affinché venga riconosciuta la natura peculiare degli Ordini professionali all'interno del sistema delle Pubbliche Amministrazioni, giungendo a semplificazioni degli adempimenti burocratici e delle rilevazioni di carattere contabile e gestionale;
- prevedere che, ai fini della elezione dei consigli nazionali, il numero dei voti attribuito a ciascun consiglio territoriale rispetti un principio di proporzionalità attenuata, sì da garantire adeguata rappresentanza ai consigli territoriali con un numero minore di iscritti.

L'accesso alla professione e la configurazione dell'Albo degli Ingegneri

Il tema dell'accesso alla professione, cui prima si è fatto cenno, merita un più puntuale approfondimento.

Nel confronto con gli organismi di rappresentanza delle strutture accademiche il CNI non ha potuto che prendere atto della circostanza che la formazione degli ingegneri del terzo millennio è profondamente differenziata per effetto della introduzione di nuove classi di laurea e della differenziazione introdotta dai singoli atenei nei programmi di studio anche all'interno della stessa classe, con riferimento a specificità territoriali: ciò direttamente deriva dalla introduzione della autonomia universitaria, nata con la legge n. 168 del 1989, proseguita con la disciplina della autonomia didattica (leggi Bassanini n. 59 e n. 127 del 1999 e D.M. n. 509 del 1999) e consolidatasi con la legge n. 240 del 2010.

Tale constatazione, in considerazione del ruolo istituzionale degli Ordini provinciali, teso a garantire alla collettività che il professionista iscritto in un settore dell'Albo sia in grado di svolgere con scienza e coscienza le prestazioni professionali relative a quel settore, ha indotto il CNI a individuare, in sede di confronto con il mondo accademico, dapprima all'interno del gruppo di lavoro sulla formazione universitaria e successivamente nel tavolo tecnico istituzionale finalizzato alla introduzione della laurea abilitante, una soluzione di compromesso che prevede la suddivisione dell'Albo in cinque settori:

- Ingegneria Civile e Ambientale;

- Ingegneria Industriale;
- Ingegneria dell'Informazione;
- Ingegneria Biomedica e Clinica;
- Ingegneria Gestionale.

In tale logica il settore di iscrizione viene determinato sulla base della disciplina caratterizzante all'interno della quale il laureando ha effettuato il tirocinio durante il percorso magistrale.

Condizione necessaria a consentire la acquisizione della laurea abilitante, con abilitazione conseguita mediante una prova pratica valutativa a chiusura del tirocinio, effettuata in sede di seduta di laurea magistrale, è la frequentazione in presenza del corso di studi. Non potranno infatti esservi percorsi accademici abilitanti in via "telematica".

La nuova norma ovviamente farà salvi i diritti acquisiti dagli attuali iscritti all'Albo; essa dovrà anche prevedere percorsi che consentano, per gli appartenenti alla sezione A dell'Albo, l'accesso a settori diversi da quello di appartenenza; accesso che sarà sempre subordinato al superamento dell'esame di stato (come sancito dall'articolo 33, comma 5 della Costituzione) ed al possesso di uno specifico titolo magistrale, acquisito anche mediante percorsi formativi più brevi accompagnati da esperienza professionale certificata.

Come pure andranno parallelamente definiti percorsi di *up-grade* degli attuali iscritti alla Sezione B dell'Albo, il cui accesso sarà inibito all'esito dell'attivazione dei corsi di laurea magistrale abilitanti e che pertanto andrà naturalmente ad esaurimento, per consentirne il passaggio alla sezione A, previa acquisizione del previsto titolo accademico magistrale.

Ancora una volta, in questa sede sollecitiamo il legislatore a rendere obbligatoria per legge l'iscrizione all'Albo professionale di tutti coloro che svolgono, a qualsiasi titolo, in ambito di lavoro autonomo o dipendente, l'esercizio della professione; confermiamo altresì la volontà di perseguire, nel rispetto dei diritti acquisiti, la riorganizzazione dell'Albo in un'unica sezione riservata ai soggetti abilitati in possesso di laurea magistrale.

L'iscrizione obbligatoria all'Albo comporta per tutti i soggetti che esercitano la professione l'obbligo di formazione continua, il rispetto del codice deontologico e l'obbligo di assicurazione per responsabilità civile professionale, a garanzia della società civile in ordine alla qualità del lavoro ed al rispetto di regole di condotta e di etica.

Responsabilità civile e assicurazione dei professionisti iscritti agli Albi delle professioni tecniche

Il CNI si sta adoperando in tutte le sedi per l'approvazione di una legge che intervenga sulla disciplina della responsabilità civile e penale dei professionisti iscritti agli albi delle professioni tecniche regolamentate (ingegneri, architetti, geometri, periti industriali, geologi, ecc.) che operano,

assumendosi la responsabilità degli atti, nei vari settori dell'ingegneria.

Il provvedimento, che riteniamo un atto di civiltà giuridica, deve perseguire quattro obiettivi: limitare la responsabilità solidale del professionista alla quota di colpa effettivamente a lui imputabile; evitare il trasferimento del rischio professionale sugli eredi del professionista deceduto; introdurre elementi di certezza con riferimento al termine di prescrizione della responsabilità del professionista, rafforzare il principio della assicurazione obbligatoria quale strumento di tutela del committente danneggiato.

Una proposta di legge organica è stata recentemente formalizzata su iniziativa parlamentare; ci auguriamo che il Legislatore possa discuterla e approvarla.

In riferimento ai compensi dei professionisti, interviene il disegno di legge delega, che rende obbligatoria per tutti i professionisti la polizza a copertura della responsabilità civile derivante dall'esercizio della professione, mentre – in altra lettera dell'articolo – viene introdotto un termine di prescrizione quinquennale dell'azione di responsabilità connessa all'attività professionale, per le controversie di responsabilità professionale escluse dall'ambito di applicazione dell'art.8 della legge sull'equo compenso.

Alcune tutele possono essere acquisite anche per il tramite della polizza professionale Racing, promossa dal CNI per il tramite del suo Organo di Supporto, in corso di rinnovamento.

Codice dei Contratti pubblici

Il CNI continua ad impegnarsi, attraverso incontri istituzionali, audizioni e attività di confronto presso le sedi competenti, con particolare riferimento ai Ministeri della Giustizia e delle Infrastrutture e Trasporti, per monitorare l'applicazione del Codice e proporre le modifiche necessarie alla luce dell'esperienza applicativa.

In tale contesto, partecipiamo attivamente ai principali organismi e tavoli di confronto istituzionali; il CNI è rappresentato nella Commissione di Monitoraggio istituita presso il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici ai sensi dell'art. 1, comma 13, dell'Allegato I.9 del Codice, organismo che ha recentemente contribuito all'emanazione delle Linee Guida per la gestione informativa digitale delle stazioni appaltanti e degli enti concedenti; partecipa al tavolo di lavoro promosso dall'ANAC per la predisposizione del Bando Tipo relativo all'affidamento dei Servizi di Ingegneria e Architettura e ha sviluppato un costante confronto con CONSIP sulle procedure di gara e sui numerosi strumenti di acquisizione che interessano direttamente i professionisti dell'area tecnica; partecipa altresì ai tavoli ministeriali per l'aggiornamento dei Criteri Ambientali Minimi (CAM), con particolare riferimento ai settori dell'edilizia, delle infrastrutture stradali e della pubblica illuminazione, contribuendo alla definizione di strumenti normativi che coniughino sostenibilità ambientale, qualità progettuale e fattibilità tecnico-economica degli interventi.

Obiettivi prioritari del Consiglio Nazionale restano la limitazione del ricorso all'appalto integrato e all'accordo quadro quale modalità ordinaria di affidamento, il monitoraggio degli effetti del subappalto a cascata, una maggiore chiarezza nella disciplina della revisione dei prezzi e della gestione delle riserve in fase esecutiva, nonché la valorizzazione del ruolo del Responsabile Unico del Progetto (RUP), anche sotto il profilo delle responsabilità, delle competenze e del riconoscimento economico. Particolare attenzione stiamo dedicando all'attuazione dei processi di digitalizzazione del ciclo di vita dei contratti pubblici e alla diffusione delle metodologie di gestione informativa digitale, finalizzata a garantire il miglioramento della qualità progettuale, nonché trasparenza ed efficienza nella realizzazione delle opere pubbliche.

Disciplina dell'equo compenso per i professionisti

Il disegno di legge delega di "Riforma della disciplina degli ordinamenti professionali", d'anziché menzionato, prevede all'art. 2, comma 1, lettera s), che la pattuizione del compenso professionale sia libera, ma comunque proporzionata alla quantità, alla qualità, al contenuto specifico e alle caratteristiche della prestazione, e demanda al Consiglio Nazionale la proposta dei parametri per la determinazione dei compensi, da adottare con decreto del Ministro vigilante ai fini della liquidazione giudiziale e dell'applicazione della legge n. 49 del 2023.

Ben prima del progetto di riforma, il CNI si è impegnato nella proposta di revisione del cosiddetto "Decreto Parametri" ai fini della determinazione dei corrispettivi posti a base di gara; nell'ambito della Rete delle Professioni Tecniche (RPT), propone di rendere coerenti i parametri di determinazione del compenso con la riduzione da tre a due dei livelli di progettazione e con gli adempimenti imposti dal Codice e dal Decreto Correttivo. Intendiamo proseguire nell'azione finalizzata all'adozione, da parte del Ministero della Giustizia, del Decreto Parametri oltre che sollecitare l'applicazione del principio dell'equo compenso nel rapporto tra il professionista e la committenza privata. Ci impegniamo, infine, a continuare a prendere parte alle attività dell'Osservatorio sull'equo compenso istituito presso il Ministero della Giustizia.

Nuovo Piano Transizione 5.0 e politiche industriali

Il settore manifatturiero italiano attraversa una fase di profonda difficoltà, che affonda le proprie radici anche in scelte industriali e politiche del passato non sempre coerenti con una prospettiva di sviluppo di lungo periodo. Tali scelte hanno talvolta favorito la privatizzazione dei benefici e il trasferimento sulla collettività di una parte significativa dei costi, contribuendo ad aggravare gli squilibri della finanza pubblica.

La classe dirigente del settore industriale non ha avuto la consapevolezza della precarietà di un sistema energivoro fondato sul consumo di fonti fossili carenti nel paese e perciò di quasi totale importazione; la globalizzazione e la crescente instabilità dovuta ai conflitti che, seppur territo-

riali, incidono fortemente sulla stabilità mondiale, hanno esasperato nazionalismi e personalismi che penalizzano nazioni come la nostra che peraltro sconta la scelta referendaria di abbandonare il nucleare.

Mario Draghi nel suo Rapporto sulla competitività europea individua la crisi dell'industria italiana ed europea in un ritardo strutturale di competitività e produttività, legato al modello economico continentale, fondamentalmente individualista; sintetizza i nodi critici in pochi punti chiave:

- *Costi energetici elevati:* le aziende pagano l'energia (elettricità e gas) molto più (almeno 4 volte) rispetto ai concorrenti statunitensi o cinesi;
- *Gap tecnologico e di innovazione:* L'Europa e l'Italia investono troppo poco in ricerca, sviluppo e nuove tecnologie digitali non solo rispetto agli Stati Uniti ma anche alla Cina;
- *Eccesso di burocrazia:* norme rigide, lentezza nei processi decisionali e barriere legislative frenano la crescita delle imprese.
- *Investimenti insufficienti:* per rilanciare la produttività, servono imponenti investimenti congiunti e riforme rapide, avvertendo che, senza un cambio di passo immediato, l'industria rischia un declino irreversibile.

La Legge di Bilancio 2026 ha previsto, per il periodo 2026-2028, una nuova versione del Piano Transizione 5.0, che torna a focalizzarsi sugli incentivi a sostegno del processo di digitalizzazione delle imprese, includendo anche sgravi fiscali per l'acquisto di beni materiali per la produzione di energia da fonti rinnovabili.

Gli incentivi si sostanziano nella maggiorazione delle quote di ammortamento ai fini della riduzione delle aliquote IRES e IRAP (cosiddetto iperammortamento). L'agevolazione vale per investimenti realizzati tra gennaio 2026 e settembre 2028 e tutti i passaggi procedurali sono sottoposti al controllo del GSE.

Viene invece dismesso lo schema utilizzato per il Piano Transizione 5.0 2024-2025, che legava gli sgravi fiscali al raggiungimento di determinate soglie di risparmio energetico, con un meccanismo rivelatosi eccessivamente complesso.

Esprimiamo il nostro favore a questo tipo di incentivi che operano in modo trasversale tra i diversi settori produttivi, quale rilevante strumento di politica industriale per la modernizzazione del sistema produttivo. I dati disponibili confermano che nel periodo 2020-2023 le operazioni di investimento sono state oltre 157.000, per un totale di oltre 38 miliardi di euro.

Nella direzione di valorizzare la figura dell'ingegnere, il CNI si sta adoperando per promuovere, attraverso l'Agenzia CERTING, la certificazione delle competenze dell'"esperto in transizione digitale" ai sensi della norma UNI 11621-7:2024.

Non possono però non essere evidenziati alcuni limiti strutturali quali la complessità delle procedure, nel caso di Transizione 5.0 attivata nel 2025, e un orizzonte temporale ridotto non in grado di consentire la capacità di programmazione delle imprese. Per il 2026 sono stati previsti 5 distinti

passaggi e comunicazioni presso il GSE. Se questi strumenti incentivano la transizione digitale, un ulteriore sforzo dovrebbe essere fatto per incentivare la transizione energetica, con meccanismi più semplici di quelli vigenti nel 2025.

Continueremo ad essere interlocutore del Ministero delle Imprese e del Made in Italy nella realizzazione di piani per lo sviluppo industriale del Paese, proponendo azioni migliorative alle politiche di intervento varate.

Il Piano Casa (decreto-legge n. 66/2026, convertito dalla legge n. 116/2026) e il recupero dei centri storici

Con il cosiddetto Piano Casa il Governo ha inteso attivare misure finalizzate a favorire la realizzazione e la valorizzazione di interventi di edilizia residenziale pubblica, edilizia sociale ed edilizia integrata per fare fronte all'emergenza abitativa.

Il Piano prevede di rendere disponibili 100.000 alloggi nell'arco dei prossimi 10 anni per un investimento complessivo stimato in circa 10 miliardi di euro, reperito in parte da risorse pubbliche e in parte da capitali privati, con un meccanismo appena accennato.

Il CNi non può che essere favorevole ad un provvedimento, che mira a valorizzare il patrimonio pubblico come infrastruttura sociale e urbana, da tutelare e restituire a una funzione abitativa, integrandola nelle politiche di rigenerazione urbana; non può comunque esimersi dal segnalare che l'importo di 10 miliardi per 100.000 alloggi corrispondente a un valore medio dell'ordine di 100.000 euro per alloggio appare sottostimato se si considera che lo stato di degrado del patrimonio è piuttosto avanzato tanto da necessitare spesso di demolizioni e ricostruzioni.

A tale proposito riteniamo necessaria l'introduzione di un indice nazionale di recuperabilità e valore strategico degli immobili censiti, che governi le priorità d'intervento.

Il Piano Casa introdurrebbe così un metodo nazionale di governo tecnico del patrimonio pubblico allocando le risorse finanziarie in modo efficace ed efficiente. In questa prospettiva, la ricognizione degli immobili di proprietà pubblica non redditizi e non in uso da destinare a progetti di edilizia sociale, prevista all'art. 3, comma 3, del decreto-legge ed affidata al Commissario straordinario entro trenta giorni dalla nomina, dovrebbe trasformarsi in una classificazione tecnico-prestazionale del patrimonio pubblico, fondata su criteri uniformi, verificabili e comparabili a livello nazionale. In questa prospettiva, sarebbe opportuno prevedere, a supporto del Commissario straordinario, un Comitato tecnico-scientifico multidisciplinare, distinto dalla Cabina di monitoraggio, con funzioni istruttorie, metodologiche e valutative, utili, tra l'altro, alla predisposizione delle linee guida tecnico-metodologiche.

Un ulteriore profilo di rafforzamento riguarda la digitalizzazione; il Piano Casa dovrebbe prevedere l'obbligo di utilizzare metodi e strumenti di gestione informativa digitale con particolare rife-

ramento all'interoperabilità dei dati, alla gestione del ciclo di vita dell'opera e alla manutenzione programmata.

Fondamentale resta il principio che l'attuazione del "Piano casa" dia priorità ad interventi di recupero dei centri storici, divenendo in questo modo uno strumento di rigenerazione urbana; è di ogni evidenza che ciò dovrà avvenire in parallelo all'elaborazione di un nuovo Codice dell'edilizia, che segni finalmente il superamento della legge urbanistica n. 1150/1942, non più adeguata alla complessità della società del terzo millennio.

Sollecitiamo il legislatore a promuovere, attraverso le nuove norme, una pianificazione urbana non solo focalizzata sulla trasformazione fisica degli spazi, ma su un processo integrato che metta al centro dell'azione pianificatoria la qualità della vita, la limitazione del consumo di suolo, il recupero del costruito, la valorizzazione di tutti gli spazi urbani intorno ai quali si può creare un senso comunitario di appartenenza, la realizzazione di interventi attraverso cui gli spazi siano resilienti ai cambiamenti climatici.

Politiche per la riqualificazione energetica e in chiave antisismica del patrimonio edilizio

Le politiche incentrate sui cosiddetti super Bonus per l'edilizia hanno innescato dinamiche espansive importanti per il comparto delle costruzioni nel periodo 2021-2024, con effetti rilevanti anche sui professionisti del settore dei Servizi di Ingegneria e Architettura. Tra il 2021 ed il 2025 il risparmio energetico conseguito attraverso interventi con Super ecobonus risulta pari a 5,048 Mtep/anno. È un risparmio ingente, che assume peso strategico ancor maggiore in presenza delle attuali tensioni sul mercato energetico legate ai conflitti in Medio Oriente e in Ucraina. Si stima attualmente che le minori spese energetiche ottenute attraverso gli interventi con Super ecobonus si traducano in un risparmio di almeno 1 miliardo l'anno per le famiglie italiane.

A partire dal 2024 i c.d. Superbonus sono stati progressivamente ridimensionati fino ad arrivare ad aliquote di detrazione delle spese pari al 50% per la prima abitazione ed al 36% per le seconde abitazioni.

Se questo ridimensionamento è condivisibile, il Paese non può però permettersi di abbandonare o di non avere un piano per il risanamento energetico dei fabbricati, ottemperando alle prescrizioni di cui alla Direttiva UE 2024/1275 sulla prestazione energetica degli edifici (c.d. Direttiva EPBD).

Ad oggi in Italia nessuno degli obiettivi indicati dalla Direttiva EPBD è stato raggiunto a cominciare dalla definizione di un Piano organico nazionale, il *National Building Renovation Plan* (NBRP) per la ristrutturazione degli immobili che definisca dove e come intervenire al fine di raggiungere gli obiettivi di risparmio energetico e di minore impatto ambientale. Tale piano avrebbe dovuto essere consegnato in sede europea entro il 31 dicembre 2025, con le strategie per ridurre i consumi energetici primari del 16% entro il 2030 e del 22% entro il 2035.

Sul tema delle ristrutturazioni profonde del patrimonio edilizio, sia dal punto di vista energetico che antisismico, manca ancora una mappatura per microzona dello stato degli edifici tale da consentire di definire quali siano le priorità di intervento, in modo da graduare le poche risorse a disposizione.

I ritardi accumulati dall'Italia nell'applicazione della Direttiva EPBD denotano sia una certa difficoltà del Paese ad affrontare il tema della ristrutturazione profonda degli edifici, sia una mancanza di visione sistemica del problema.

Le politiche di recupero degli immobili e di efficientamento energetico e sismico richiedono una visione pragmatica e di sistema, sostenuta da interventi pubblici chiari e di lungo respiro. Per questi motivi proporremo l'istituzione di un tavolo tecnico che definisca criteri oggettivi per giungere in breve arco temporale ad un Piano Nazionale di Ristrutturazione degli Edifici.

Ribadiamo infine la necessità che ogni immobile disponga del Fascicolo Elettronico del fabbricato, necessario per raccogliere informazioni relative allo stato attuale ed agli interventi di manutenzione eventualmente effettuati negli anni.

Disegno di legge delega per l'adozione del Codice dell'Edilizia e delle Costruzioni e per interventi di rigenerazione urbana

Il CNi in ogni sede ha sostenuto la indispensabile necessità di superare il contenuto del Testo Unico dell'edilizia di natura regolamentare, attuativo della legge urbanistica n. 1150, risalente 1942, peraltro oggetto di successive stratificazioni che ne hanno modificato e stravolto la visione complessiva. Anche in questa sede ribadiamo la necessità di un corpus normativo in grado di armonizzare la legislazione urbanistica, edilizia, ambientale e paesaggistica, con uno sguardo al recupero del patrimonio esistente, alla limitazione del consumo di suolo e alla sostenibilità ambientale, con un parallelo snellimento delle procedure di programmazione e controllo, in materia di edilizia, in capo agli Enti locali.

Continueremo a sostenere la proposta fatta con la RPT, di istituire una Consulta Permanente presso il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti al fine di procedere rapidamente alla definizione delle nuove norme.

Formazione e divulgazione sull'uso dell'intelligenza artificiale negli studi di Ingegneria

L'evoluzione degli strumenti di intelligenza artificiale è rapida e pervasiva: un numero crescente di professionisti ne fa già uso nella pratica quotidiana. Lo stesso disegno di legge delega in materia di "Riforma della disciplina degli ordinamenti professionali" prevede che nell'ambito della formazione continua i Consigli ed i Collegi Nazionali definiscano un numero minimo obbligatorio di ore di formazione sui nuovi strumenti digitali e di intelligenza artificiale e sui limiti, anche di carattere

deontologico, previsti per il loro utilizzo in ambito professionale.

A prescindere da tale obbligo, è evidente che il processo evolutivo in atto rende auspicabile che tutti i professionisti acquisiscano almeno una conoscenza di base degli strumenti di intelligenza artificiale, definendo poi autonomamente i percorsi di approfondimento o di specializzazione da intraprendere.

Il Consiglio, nel mese di giugno 2026 – tra i primi Consigli Nazionali delle Professioni Ordinarie che a intervenire sul tema – ha provveduto ad aggiornare il Codice deontologico degli Ingegneri italiani, per disciplinare l'utilizzo dell'Intelligenza Artificiale negli studi professionali. La Categoria degli Ingegneri non si è fatta dunque cogliere impreparata dalle sfide recate dall'IA, definendo obiettivi, modalità, limiti e sanzioni disciplinari legate all'utilizzo di questo formidabile strumento della tecnologia, il tutto garantendo il controllo umano e la prevalenza dell'attività intellettuale dell'Ingegnere nell'esecuzione dell'incarico professionale.

È intenzione del Consiglio Nazionale ripartire con l'organizzazione – d'intesa con gli Ordini territoriali interessati – di Seminari dedicati a "Percorsi di Etica e Deontologia professionale, per illustrare le novità del Codice deontologico degli Ingegneri italiani, comprese quelle legate all'Intelligenza Artificiale".

Da due anni il CNI propone, anche tramite la propria Fondazione CNI, nell'ambito delle attività di formazione continua, eventi finalizzati all'informazione ed alla formazione sugli strumenti di intelligenza artificiale applicata in particolare al processo costruttivo, alle attività di sorveglianza della sicurezza nei luoghi di lavoro ed in ambito industriale.

Per il biennio 2025-2026 ci si è posti l'obiettivo di proporre agli iscritti all'Albo almeno un appuntamento formativo mensile su tali tematiche. In parallelo sono stati avviati seminari dedicati ai più recenti sviluppi della cosiddetta IA agentica, applicabile ai più comuni flussi di lavoro di uno studio professionale di ingegneria, nonché percorsi metodologici per effettuare un'autovalutazione dei fabbisogni del singolo studio professionale.

Sarà cura dei singoli Ordini professionali creare occasioni di aggiornamento e formazione sui temi specifici dell'intelligenza artificiale anche in collaborazione con Università e centri di Ricerca.

Ingegneria dell'informazione

La crescente centralità dell'intelligenza artificiale e della Cybersicurezza nella pratica professionale rafforza il ruolo degli Ingegneri della Informazione.

Attraverso il Comitato C3i - Comitato dell'Ingegneria della Informazione - il CNI promuove un'azione di indirizzo e divulgazione sui temi della IA, della cybersecurity e della data governance su due piani distinti: da un lato a sostegno della categoria dei professionisti dell'ingegneria e dall'altro a sostegno dell'azione di interlocuzione e di rappresentanza del CNI nei confronti delle imprese e delle istituzioni.

Proseguiremo nel processo intrapreso di chiarimento delle competenze riservate agli ingegneri dell'informazione; riteniamo che, nei settori ad alto rischio sistemico, tali attività debbano essere attribuite e riservate a ingegneri iscritti all'Albo. Ci impegniamo a promuovere percorsi di certificazione delle competenze degli ingegneri impegnati nella protezione delle infrastrutture critiche.

Parallelamente, riteniamo che le attività di progettazione e validazione dei sistemi di IA ad alto rischio debbano essere presidiate da professionisti dotati di competenza certificata e soggetti a responsabilità disciplinare, secondo lo stesso principio che nel 1925 pose la riserva di competenza a tutela della sicurezza nelle opere di ingegneria. In coerenza con questo indirizzo, ci impegniamo a rafforzare, mediante il Comitato per l'ingegneria dell'informazione, l'azione di indirizzo sulla qualità e l'affidabilità dei sistemi.

Ingegneria forense

Nell'ingegneria forense la funzione pubblica della professione, che questo Congresso pone al centro del dibattito, trova la sua espressione più diretta. Quando un processo ruota attorno a una questione tecnica, è il consulente tecnico, professionista privato investito di un compito pubblico, a offrire al giudice il terreno di certezza su cui fondare la decisione.

Proprio per questo il tema appartiene alla stessa logica che attraversa questa relazione. Qui l'attribuzione di competenza esiste già: il legislatore ha riconosciuto che l'accertamento tecnico in sede giudiziaria richiede un sapere specialistico. Ciò che manca è la coerenza del sistema attorno a quella riserva, sul piano della remunerazione e su quello della qualificazione.

Sul primo fronte, gli onorari degli ausiliari del magistrato sono fermi alle tabelle del decreto ministeriale 30 maggio 2002, nonostante l'articolo 54 del Testo unico delle spese di giustizia imponga un adeguamento triennale all'indice ISTAT: ventiquattro anni senza un solo aggiornamento. La Corte costituzionale è intervenuta due volte solo nel 2025 e lo scorso mese il TAR del Lazio, accogliendo il ricorso avverso il silenzio proposto dall'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Genova, ha indicato al Ministero della Giustizia e Ministero dell'Economia di provvedere di concerto entro centoventi giorni. Il CNI, che con il CNDCEC aveva già rivolto nel novembre 2024 un appello congiunto al Ministero della Giustizia, seguirà l'attuazione di quella pronuncia. A questo si aggiunge un dato strutturale: le tabelle del 2002 non conoscono l'informatica forense, la fonica forense, l'analisi dei dispositivi mobili, la ricostruzione della dinamica dei sinistri. Quanto più il tariffario invecchia, tanto più il criterio residuale della vacanza diventa la regola. È lo stesso fenomeno che questa relazione descrive per altri domini: una cornice normativa costruita su un mondo tecnico che non esiste più.

Per restituire a questa funzione la visibilità che merita, il 12 febbraio 2026 abbiamo promosso a Roma la prima Giornata Nazionale dell'Ingegneria Forense. Ha riunito ingegneri, magistrati, avvocati, accademici e rappresentanti delle istituzioni attorno a quattro temi: la prevenzione del contenzioso negli appalti pubblici con i Collegi Consultivi Tecnici, la prova digitale, il rapporto

tra metodo tecnico e regole del processo, i compensi dei consulenti. Il 9 giugno, nella Sala della Regina della Camera dei Deputati, abbiamo portato il confronto sulla verità processuale nell'era dei dati e dell'intelligenza artificiale.

Ingegneria della sicurezza

Il cammino verso Trieste è passato anche dalla 13^a Giornata Nazionale dell'Ingegneria della Sicurezza, che nel 2025 ha fatto tappa a Salerno, Firenze e Roma, dai porti agli ambienti confinati, dalle grandi opere alla prevenzione incendi. Contesti diversi, un'unica evidenza: prima ancora che una specializzazione, la sicurezza è la condizione di ogni progetto, quella "infrastruttura invisibile del vivere civile" che ha dato il titolo alla Giornata.

Nell'ultimo anno la riflessione si è spinta su una frontiera nuova. Sensori indossabili, visione artificiale e il tracciamento dei mancati infortuni, introdotto dal decreto-legge n. 159/2025, convertito dalla legge n. 198/2025, generano dati mai così numerosi e accurati, capaci di mostrare il rischio prima che diventi infortunio. Ma ogni dato pone domande etiche prima ancora che tecniche: chi lo utilizza, per quale fine, chi risponde delle decisioni che ne derivano. Il dispositivo che segnala al lavoratore l'ingresso in un'area pericolosa può anche ricostruirne ogni spostamento: il confine tra protezione e controllo è sottile. La legge n. 132/2025 chiede che nel lavoro l'intelligenza artificiale tuteli l'integrità psicofisica, la dignità e la riservatezza delle persone, ma a tracciare in concreto quel confine sono le scelte di chi progetta. La tecnologia porta nuove soluzioni e nuovi rischi, e all'ingegnere spetta governarli entrambi verso un solo obiettivo: ridurre il rischio complessivo.

Per questo la sicurezza non può essere una verifica aggiunta a valle, ma un requisito che nasce con il progetto, si tratti di un impianto o di un algoritmo, e che mette la persona al centro della progettazione come del controllo. Porteremo queste domande alla 14^a Giornata Nazionale dell'Ingegneria della Sicurezza, il 28 ottobre a Roma, prima tappa del cammino che da Trieste riparte.

La Struttura Tecnica Nazionale e il contributo delle professioni tecniche alla protezione civile

C'è un ambito nel quale la responsabilità che questo Congresso chiede di poter assumere non è una prospettiva da costruire, ma una realtà già operante: la protezione civile. Quando un sisma colpisce un territorio, la prima domanda che le famiglie rivolgono alle Istituzioni è se la loro casa sia ancora sicura. A quella domanda rispondono sempre più spesso professionisti iscritti agli Albi, formati e abilitati a valutare il danno e l'agibilità degli edifici. Per dare a questo impegno una forma stabile abbiamo la Struttura Tecnica Nazionale (STN): sette professioni tecniche e un unico interlocutore per lo Stato e per i territori.

Oggi la STN conta oltre 6.000 iscritti, quasi la metà dei quali ingegneri. I tecnici abilitati al rilievo

del danno e dell'agibilità post-sisma affiliati alla Struttura sono oltre 3.000, presenti in tutte le Regioni, così come ci si era proposti dopo l'esperienza del sisma del Centro Italia del 2016.

I Campi Flegrei sono il banco di prova più impegnativo. Su richiesta del Dipartimento della Protezione Civile, la STN ha fornito la larga maggioranza delle squadre impegnate nelle due campagne di analisi della vulnerabilità sismica dell'edilizia privata e ha contribuito ai rilievi AeDES. Dal 5 agosto scorso più di 100 suoi tecnici sono impegnati nel censimento dei danni delle più recenti scosse. È, su scala locale, proprio quella conoscenza dello stato degli edifici che abbiamo indicato come premessa di ogni seria politica di prevenzione: i nostri professionisti la stanno già costruendo, edificio per edificio, là dove il rischio è più acuto. Interventi ma anche, ovviamente, prevenzione. Basti citare l'esercitazione nazionale EXE PO 2026 svoltasi lo scorso giugno a Torino STN.

L'8 ottobre dello scorso anno questo impegno ha trovato un riconoscimento formale nel Protocollo d'intesa tra il Dipartimento e la STN. Il Protocollo disciplina l'impiego dei professionisti nel censimento del danno, consente di attivare la Struttura anche per esercitazioni e attività di prevenzione e apre la collaborazione a rischi diversi da quello sismico.

Proprio perché funziona, questo modello ha bisogno di condizioni stabili. Nell'audizione dell'8 settembre scorso alla Camera sul decreto-legge n. 144/2026 abbiamo segnalato un problema che riguarda gli iscritti alla STN che lavorano nella pubblica amministrazione. Quando sono chiamati per formazione, esercitazioni o censimento dei danni, non dispongono di un permesso specifico e devono ricorrere alle proprie ferie. Abbiamo proposto la promulgazione di una norma che riconosca loro il distacco o l'assenza giustificata, come avviene per altre funzioni svolte nell'interesse generale, e un sistema di rimborsi forfettari per i professionisti mobilitati. Sul terreno contiguo della stima dei danni, nella stessa sede abbiamo chiesto che diventi permanente l'accesso diretto degli iscritti agli Albi tecnici al Ruolo degli esperti assicurativi catastrofali istituito presso CON-SAP. Il decreto oggi lo consente solo fino al 1° aprile 2028.

In pochi anni la Struttura Tecnica Nazionale si è imposta come un presidio essenziale della protezione civile del Paese.

La formazione continua

Tra le garanzie che l'iscrizione all'Albo offre alla collettività, la formazione continua è quella che più deve saper evolvere insieme alla professione. Nella seduta del 17 novembre 2025 il Consiglio Nazionale ha approvato il nuovo Testo Unico delle Linee di Indirizzo per l'applicazione del Regolamento per l'aggiornamento della competenza professionale, in vigore dal 1° gennaio 2026. La novità principale riguarda la formazione a distanza: resa indispensabile dall'emergenza pandemica e rimasta a lungo affidata a regimi transitori, trova ora una disciplina stabile e organica e, attraverso apposite convenzioni, può rivolgersi agli iscritti di tutto il territorio nazionale.

Nello stesso periodo abbiamo sottoscritto numerosi protocolli d'intesa dedicati alla formazione. L'ultimo, firmato il 29 luglio con il Ministro per la Pubblica Amministrazione Paolo Zangrillo, risponde a una richiesta che molti colleghi ci avevano rivolto. Per i circa 35.000 ingegneri iscritti agli Ordini che lavorano nelle amministrazioni pubbliche, l'intesa prevede un rapporto bidirezionale: la formazione accreditata da un comitato tecnico congiunto, sia essa erogata dagli Ordini o dalla piattaforma Syllabus, sarà reciprocamente riconosciuta. La fase operativa partirà a breve, ma il senso dell'intesa va già oltre la semplificazione: l'amministrazione pubblica riconosce il valore della formazione ordinistica e, con esso, la solidità della garanzia che il sistema degli Ordini offre alla collettività.

Eventi per la valorizzazione della figura dell'ingegnere e delle specificità dell'ingegneria

Il CNI intende proseguire nell'organizzazione di eventi che siano occasione di aggiornamento professionale e nel contempo mettano in risalto il ruolo dell'Ingegneria, e quindi degli ingegneri, nei processi di modernizzazione del Paese.

Intende proporre appositi eventi di rilevanza nazionale finalizzati a valorizzare i molteplici ambiti di specializzazione dell'ingegneria. Si pongono in questa prospettiva le Giornate nazionali dedicate all'ingegneria della sicurezza, alla prevenzione in chiave antisismica, alla prevenzione del rischio idrogeologico ed idraulico, all'ingegneria forense, all'ingegneria economica, all'ingegneria per l'impiantistica sportiva e a quella della ingegneria marittima ed aeroportuale e al ruolo dell'ingegneria nei percorsi di rigenerazione urbana, alla valorizzazione della figura femminile nei vecchi e nuovi settori della ingegneria e nelle discipline STEM.

Tra le attività promozionali e divulgative sono ricompresi, inoltre, tutti gli eventi di confronto e di dibattito sui temi dell'Ingegneria trattati dalla rivista "L'Ingegnere Italiano" che consentono di esaltare le specificità delle vecchie e nuove specializzazioni ed il ruolo del professionista come garante di processi e sistemi sicuri a favore della collettività.

Si tratta di un numero ampio di eventi, che il Consiglio Nazionale ha inteso promuovere negli anni per rimettere al centro dell'attenzione delle Istituzioni, così come delle comunità locali, la figura dell'ingegnere del terzo millennio.

Partecipazione ad organismi internazionali e nazionali

Il CNI intende proseguire e rafforzare la propria partecipazione agli organismi europei e internazionali di rappresentanza dell'ingegneria, con l'obiettivo non solo di assicurare una presenza istituzionale della professione italiana, ma anche di favorire lo scambio di esperienze, l'aggiornamento delle competenze e una maggiore integrazione degli ingegneri italiani nel contesto europeo e internazionale.

Particolarmente intensa è stata negli ultimi anni l'attività nell'ambito di Engineers Europe, la più

importante associazione europea di rappresentanza dell'ingegneria. Il rafforzamento della presenza italiana ha trovato un importante riconoscimento nella nomina del Consigliere CNI Luca Scappini a Treasurer di Engineers Europe e componente del suo Executive Board.

Il CNI ha inoltre contribuito al successo del progetto europeo Engineers4Europe – E4E, favorendo in particolare il coinvolgimento degli ingegneri italiani nelle attività di indagine e nelle survey promosse nell'ambito del progetto, anche attraverso la Fondazione CNI. Il progetto, giunto a conclusione, ha consentito di approfondire l'evoluzione delle competenze richieste agli ingegneri europei e ha portato alla costituzione dell'Engineering Skills Council, quale sede stabile di confronto sul futuro delle competenze professionali. Nell'ambito di Engineers Europe sono inoltre state sviluppate iniziative e webinar gratuiti dedicati alle competenze digitali, ambientali, imprenditoriali e trasversali.

Parallelamente, il CNI tramite la propria Fondazione ha promosso numerosi webinar in lingua inglese, aperti agli iscritti, con l'obiettivo di avvicinare maggiormente gli ingegneri italiani al dibattito professionale europeo, alle sue istituzioni e alle opportunità derivanti da una più ampia dimensione internazionale della professione.

Importante è anche il lavoro sviluppato nell'ambito di ECCE – European Council of Civil Engineers, che ha affrontato alcuni dei temi oggi centrali per l'ingegneria civile europea. Tra questi assumono particolare rilievo il Manifesto “Building a Resilient Future”, dedicato alla resilienza delle infrastrutture e all'adattamento ai cambiamenti climatici, e le più recenti riflessioni sul tema dell'affordable, safe and sustainable housing, che pongono al centro del dibattito europeo la sicurezza, la sostenibilità e l'accessibilità economica dell'abitare.

Il CNI proseguirà inoltre la propria partecipazione alle attività di ECEC – European Council of Engineers Chambers, impegnato su temi di particolare rilievo per il futuro delle professioni regolamentate. Tra questi assume particolare importanza il lavoro sul Common Training Framework per gli ingegneri civili, finalizzato a creare le condizioni per un più ampio riconoscimento della qualifica professionale nei diversi Paesi europei, in una prospettiva analoga a quella già consolidata per altre professioni regolamentate, come quella medica. Un ulteriore ambito di confronto riguarda il public procurement e, in particolare, i criteri di determinazione dei compensi per i servizi di ingegneria, tema che presenta criticità comuni in numerosi Paesi europei e sul quale è importante sviluppare posizioni condivise.

Ambito particolarmente significativo di attività riguarda l'EAMC – Engineering Association of Mediterranean Countries. L'approvazione del nuovo Statuto ha consentito di avviare un processo di rilancio di un'associazione che negli ultimi anni ha inevitabilmente risentito delle difficili condizioni geopolitiche e dei conflitti che interessano numerosi Paesi dell'area mediterranea. Sono proprio tali difficoltà a rendere oggi ancora più importante mantenere aperti luoghi di dialogo e cooperazione tra le comunità professionali.

In questa prospettiva si colloca la partecipazione dell'EAMC al MiBa di Bari nel prossimo mese

di novembre, dove saranno affrontati i temi della resilienza del patrimonio costruito e delle infrastrutture. I Paesi dell'area mediterranea presentano infatti condizioni climatiche, vulnerabilità territoriali e caratteristiche del patrimonio edilizio che, pur nelle rispettive specificità, pongono problemi in larga misura comuni e differenti da quelli propri di altre aree europee. Il confronto si svilupperà in coerenza con gli indirizzi espressi da ECCE nel Manifesto Building a Resilient Future, con l'obiettivo di favorire strategie condivise per l'adattamento ai cambiamenti climatici, la sicurezza del territorio e la resilienza delle infrastrutture.

Siamo particolarmente lieti di annunciare che la WFEO, che è un organismo che opera all'interno dell'UNESCO, ha assegnato all'Italia l'organizzazione della prossima Giornata Mondiale dell'Ingegneria (World Engineering Day), che si terrà il 4 marzo 2027 a Roma. Si tratta di un importante riconoscimento del ruolo che il CNI sta svolgendo da qualche anno a livello internazionale; la nostra candidatura ha superato i vari gradini della selezione, arrivando in finale e venendo preferita alla candidatura avanzata dall'Azerbaijan. Colgo l'occasione per invitare gli Ordini a partecipare a questo grande evento, per il quale è stato scelto il tema-guida: **"Ingegneria Responsabile e Intelligenza Artificiale: promuovere innovazione e imprenditorialità per un futuro sostenibile"**. Come vedete a livello internazionale ci si pongono i medesimi quesiti che noi, a livello italiano, siamo chiamati oggi a porci.

Parallelamente seguiamo nell'azione di partecipazione diretta all'interno di UNI, Accredia, Quacinq, CEI, STN e Itaca finalizzata a verificare che il ruolo esercitato sia conforme alle finalità statutarie e che tali organismi contribuiscano all'aggiornamento professionale degli ingegneri.

Ringraziamo Inarcassa, i cui vertici per la prima volta appartengono entrambi alla nostra categoria professionale. Le sfide che hanno posto al centro del loro mandato sono anche le nostre: il sostegno ai professionisti, dall'ingresso dei giovani alla crescita lavorativa, fino al percorso che ci aspetta dopo la vita professionale. Si tratta di cantieri che possiamo condurre soltanto insieme.

Richiamiamo inoltre l'attenzione sulla necessità di vigilare costantemente sui dispositivi di definizione e mantenimento. In questo campo ringraziamo UNI per il suo ruolo fondamentale, con l'auspicio e l'aspettativa di consolidare il legame partecipativo che ci unisce ormai da anni.

Care Colleghe, cari Colleghi,

siamo chiamati come categoria a dare una risposta alla sfida che la modernità ci pone dinanzi, che è completamente diversa da quella di cento anni fa che fu alla base della nascita del nostro sistema.

Quando un secolo fa, il legislatore ha istituito il nostro Ordine, ha affidato agli Ingegneri – parafrasando l'articolo 51 del Regio decreto n. 2537 del 1925 – il compito di progettare, condurre e stimare i lavori per estrarre, trasformare ed utilizzare i materiali per le costruzioni e per le industrie;

i lavori relativi alle vie ed ai mezzi di trasporto, di deflusso e di comunicazione, alle costruzioni di ogni specie, alle macchine ed agli impianti industriali, nonché in generale alle applicazioni della fisica.

Siamo stati gli assoluti protagonisti di una fase, quella della potenza della tecnica, che però ora si è conclusa.

Ce lo ricorda Papa Leone XIV nella sua Enciclica Magnifica Humanitas, dedicata alla custodia della persona umana nel tempo dell'intelligenza artificiale. Il Pontefice ci mette in guardia da quello che chiama il paradigma tecnocratico: l'idea che la pienezza della vita consista nell'avere di più, nel ridurre la fragilità, nell'eliminare l'imprevisto, nel controllare ogni cosa. Quando l'efficienza diventa la misura del valore, l'essere umano è tentato di pensarsi come un progetto da ottimizzare.

Da qui l'Enciclica trae una conseguenza che ci riguarda da vicino: l'intelligenza artificiale non è moralmente neutra. Ogni artefatto tecnico porta con sé scelte e priorità: ciò che misura e ciò che ignora, ciò che ottimizza, il modo in cui classifica persone e situazioni. Non basta chiedersi se un sistema venga usato per uno scopo buono: bisogna chiedersi come è stato progettato, e quale idea di persona e di società risulti inscritta nei dati e nei modelli che lo guidano.

E allora servono responsabilità chiare lungo tutta la filiera, da chi progetta e addestra i sistemi fino a chi decide di affidare loro le scelte concrete. L'Enciclica la chiama accountability: la possibilità di identificare chi deve rendere conto delle decisioni, motivarle, controllarle e, quando è necessario, contestarle. È esattamente il linguaggio che noi ingegneri parliamo da sempre.

E non è soltanto una voce esterna alla tecnica a porre questa domanda. Nel gennaio del 2026 Dario Amodè, amministratore delegato di Anthropic, ha pubblicato un saggio dal titolo eloquente: The Adolescence of Technology, l'adolescenza della tecnologia. L'immagine è quella di un ragazzo a cui vengono consegnate le chiavi di un'automobile troppo potente per lui. Un rito di passaggio, lo definisce, che metterà alla prova non la nostra intelligenza, ma la maturità dei nostri sistemi sociali,

politici e istituzionali.

Amodei elenca senza reticenze i rischi: sistemi che agiscono contro l'interesse umano, l'uso per la distruzione di massa, la conquista del potere politico, la dissoluzione del lavoro, gli effetti imprevisti di un cambiamento troppo rapido. E propone difese concrete, rifiutando insieme il fatalismo di chi si arrende e l'ottimismo di chi non guarda.

Colleghe e Colleghi, quando l'allarme non viene da chi teme la tecnologia, ma da chi la costruisce, non possiamo derubricarlo a esercizio letterario. È la prova che la responsabilità non è un vincolo esterno imposto all'innovazione: è una condizione interna al suo funzionamento.

C'è poi una narrazione di fondo che dobbiamo saper riconoscere, perché non resta confinata nei laboratori ma ha ormai colonizzato l'immaginario collettivo: quella del transumanesimo e del postumanesimo. Sono correnti diverse tra loro, tenute insieme dallo stesso presupposto: la centralità della tecnica e il sogno di oltrepassare i limiti della condizione umana. L'uomo potenziato, l'uomo ibridato con la macchina e, nelle versioni più radicali, il passaggio a un nuovo stadio evolutivo in cui l'umanità supera sé stessa.

Il punto critico non è l'uso della tecnica: è la visione che vi sta sotto.

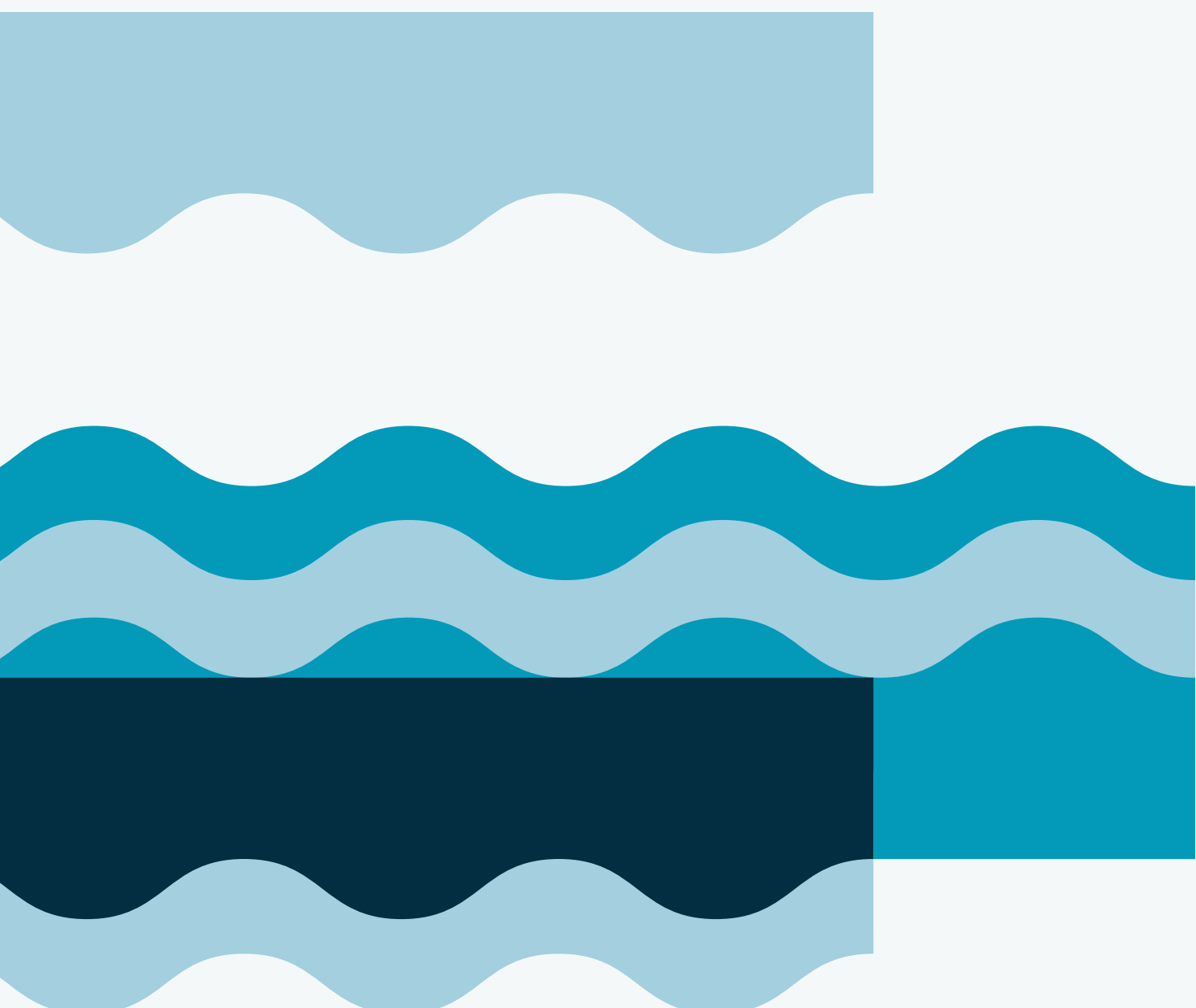
Noi ingegneri il limite lo conosciamo bene: è la prima cosa che si studia in ogni calcolo. Il limite non è il difetto del progetto. È ciò che lo rende sicuro.

Da custodi e promotori delle conoscenze tecniche per lo sviluppo dell'umanità, siamo chiamati e ci proponiamo ora come i soggetti che "disarmino" l'intelligenza artificiale. "Disarmare non significa rinunciare alla tecnologia, ma impedirle di dominare l'umano".

Sono certo che abbiamo al nostro interno le competenze e le capacità per saperla non solo raccogliere, ma orientare per arrivare alla costruzione della Società 5.0, in cui l'Uomo e la Natura riacquistino centralità e la Tecnica e il Digitale rimangano strumenti per poter costruire questo nuovo paradigma di società umana.

Che queste giornate congressuali possano diventare la linea di partenza di questo nuovo percorso: viva l'Ingegneria Italiana!!

Relazione redatta con il contributo dei Consiglieri CNI e delle strutture del Consiglio Nazionale e della Fondazione CNI



I CONSIGLIO NAZIONALE
DEGLI INGEGNERI



**ORDINE DEGLI INGEGNERI
PROVINCIA DI TRIESTE**

RELAZIONE DEL PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI INGEGNERI
ANGELO DOMENICO PERRINI